

di Don Diego Pancaldo, *Fondazione MAIC Pistoia*

## UN'ESPERIENZA IN CAMPO DISABILI

### ABSTRACT

L'articolo descrive l'esperienza di accompagnamento spirituale di persone disabili realizzato all'interno dei centri della Fondazione Maria Assunta in Cielo di Pistoia da parte dell'Associazione Maria Madre nostra. Vengono presentati i caratteri essenziali di tale opera educativa, fondata sulla certezza inequivocabile che la persona disabile, dotata di uno specifico carisma, ha diritto di essere aiutata a realizzare in pienezza la propria vocazione alla santità.

Vivo dal 1974 in mezzo alle persone disabili nella comunità Maria Madre Nostra di Pistoia, fondata da un sacerdote, don Renato Gargini, che ha dedicato la sua vita al servizio di coloro che hanno una disabilità. La comunità è sorta sul finire degli anni Sessanta quando, insieme a un gruppo di giovani che provenivano dall'Azione Cattolica, decise di compiere un'opzione preferenziale a favore dei poveri alla luce della fede cristiana, senza cedimenti ideologici di tipo marxista, sull'esempio di un testimone a cui quel gruppo era particolarmente legato, il venerabile prof. Giorgio La Pira. L'intenzione di quei giovani era quella di aiutare le persone disabili ad uscire da una condizione di esclusione, di isolamento nelle case, dove spesso venivano tenuti nascosti, o negli istituti, dove si rischiava di perdere la relazione familiare e sociale. Desideravano invece integrarli pienamente nella vita della città, riconoscendone e promuovendone il valore. Nacquero così numerose iniziative di inclusione, tra cui quella dell'inserimento nelle scuole cittadine all'inizio degli anni Settanta, capace di coinvolgere in progetti condivisi, studenti, docenti e famiglie di persone disabili. Sorsero iniziative eclatanti come quella del soggiorno estivo sulle spiagge della Versilia che provocò non pochi contrasti con gli albergatori della zona, ma che vide riconosciuto il legittimo diritto delle persone disabili a stare sulla spiaggia

insieme a tutti gli altri. Fin da quegli anni la comunità si dedicò ad animare non solo il servizio riabilitativo, ma anche quello catechistico e liturgico, preparando i soggetti disabili a ricevere i sacramenti della cresima e dell'eucarestia. Attualmente l'associazione Maria Madre nostra, che coinvolge circa duecento persone, opera nei centri della Fondazione Maria Assunta in Cielo (MAIC) che assiste circa duemila persone provenienti perlopiù da Pistoia e provincia. Nei quattro centri lavorano circa centotrenta dipendenti che svolgono il loro servizio in collaborazione con oltre duecento volontari. Sono centri che offrono servizi di carattere ambulatoriale, ma è anche presente un centro diurno frequentato quotidianamente da circa centocinquanta disabili adulti e una casa famiglia che ospita venti persone. Un'importante attività riabilitativa viene svolta anche in un centro estivo a Marina di Massa dove, in turni di quindici giorni, vivono insieme numerosi volontari, operatori, assistiti e famiglie. Recentemente è stato inaugurato il nuovo centro di riabilitazione di Pistoia che propone ambienti all'avanguardia e una nuova e più grande chiesa interamente decorata da padre Marko Rupnik.

Don Renato ci ha sempre invitato ad essere fedeli al Magistero della Chiesa, che più volte ha ricordato come «la prospettiva in cui deve porsi tutto il cammino pastorale è quella della santità» (Giovanni Paolo II, 2001, n. 30); che «le vie della santità sono molteplici e adatte alla vocazione di ciascuno» e che «i percorsi della santità sono personali ed esigono una vera e propria pedagogia della santità» (*ivi*: n. 31). Ciò vale anche per le persone disabili, che hanno diritto, come tutti gli altri, anzi, più di tutti gli altri e prima di tutti gli altri, di essere aiutate a realizzare la misura alta della vita cristiana. Aiutare la persona disabile ad aprirsi a Dio, ad accogliere la vita di Dio, lasciandosi trasformare dal suo amore, è il fine a cui deve mirare tutta l'opera di accompagnamento. Anche il disabile è chiamato alla divinizzazione, alla vita in Cristo, a vivere nella Trinità. «Sulla strada della santità – scriveva don Gargini – non c'è esclusione: gli handicappati sono chiamati a vivere le medesime leggi dell'amore, come quelli che non lo sono» (Gargini, 1997: 639). È necessario pertanto presentare integralmente la proposta cristiana alle persone con disabilità senza nessun riduzionismo, nel rispetto del cammino e della condizione personale di ciascuno. Si tratterà certamente di favorire un impegno riabilitativo, terapeutico, educativo, creando ambienti e strutture sempre più belli, sollecitando una ricerca scientifica di grande livello ed esperienze comunicative che gli strumenti tecnici più avanzati permettono di realizzare. Senza mai ripiegarsi in atteggiamenti rinunciatari di fronte alle situazioni più gravi, senza mai accettare logiche funzionalistiche che si adagiano nella routine. «In questo senso – scriveva sempre don Renato – la prima azione pastorale è quella di continuare sulla linea della presenza di servizio, anzi, del suo allargamento, nella realtà dell'handicap» (*ibidem*). Tuttavia una comunità che vuole accompagnare le persone disabili non può fermarsi a questo; deve anche cercare di testimoniare esplicitamente la gioia dell'incontro con Cristo che illumina ogni aspetto della vita; deve cercare di aiutare la persona disabile a fare esperienza di questo incontro davvero sanante, liberante, attraverso la vita in comune della

fede, la catechesi<sup>1</sup>, la liturgia, la preghiera, cercando di fare accedere il disabile ad una «fede di prima mano, risultato di un incontro personale con il Signore» (Ratzinger, 1986). La finalità di una educazione alla fede è proprio quella di aiutare le persone a scoprire la loro chiamata alla comunione con Dio, la loro partecipazione al mistero di Cristo. È quanto cerchiamo di operare nella nostra comunità attraverso appropriate modalità comunicative; un servizio che viene svolto dal sacerdote insieme al gruppo di catechisti specializzati che preparano le persone che ancora devono ricevere la prima comunione o la cresima, a cui si aggiunge un'attività svolta quotidianamente grazie all'impegno di giovani studenti universitari o liceali della nostra città, che si organizzano in piccoli gruppi per accompagnare le persone disabili con una educazione religiosa permanente. Si sviluppano così relazioni di amicizia in Cristo molto intense che si consolidano e maturano nel tempo, dando vita a vere e proprie scelte professionali e vocazionali a favore delle persone disabili. Relazioni che diventano, anche per i giovani, irradianti e attrattive. A maggior motivo ciò vale in riferimento alla partecipazione alla vita sacramentale, soprattutto nelle celebrazioni eucaristiche: nella nostra comunità ciò avviene quotidianamente, coinvolgendo a turno i vari gruppi del centro adulti, anche quello formato da persone con disabilità intellettive più gravi, il cui inserimento nell'assemblea liturgica ha richiesto una continuità nel tempo di molti anni e una incessante ricerca di canali comunicativi. Sono celebrazioni gioiose in cui le persone disabili esprimono la loro preghiera in modi spesso sorprendenti per ricchezza e profondità. Così pure la celebrazione della Riconciliazione rappresenta un momento forte di grazia in cui le persone disabili vengono chiamate personalmente ad aprirsi all'abbraccio misericordioso del Padre. Un'importanza particolare assumono poi la partecipazione alle Giornate Mondiali della Gioventù e ai pellegrinaggi, l'ultimo, in ordine di tempo, in Terrasanta nel luglio scorso, con settanta giovani e venti disabili guidati dal nostro vescovo.

Nei gesti di amore, di tenerezza, di pietà di persone disabili e dei loro familiari è dato di cogliere, talvolta, le espressioni evidenti di una santità feriale, che si esprime in molteplici forme sempre sorprendenti. L'accompagnamento spirituale delle persone disabili deve mirare a valorizzare questi aspetti favorendo la comunicazione con Dio nella preghiera. Alla persona disabile «non può essere preclusa o ritardata un'esperienza in cui può giungere ad essere maestro per tutta la comunità» (Gargini 1997: 641); proprio perché è profondamente unita alla preghiera di Gesù: «Il servizio, l'assistenza, la promozione, non avrebbero senso se fosse preclusa alle persone disabili la strada dell'orazione e della contemplazione» (*ibidem*).

L'attenzione amorosa alla persona disabile può aprire ad un rapporto di vera amicizia, di intensa comunione. Anzi, potremmo dire di reciprocità. Henry Nouwen, nel libro *Adam amato da Dio*, descrive la profonda trasformazione da lui vissuta nel

1. Cfr. DONATELLO, V., (2014). *Una fede per tutti: le persone disabili e l'annuncio di fede*. In UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Incontriamo Gesù. Annuncio e catechesi in Italia alla luce degli orientamenti nazionali*, Bologna, EDB, 163-169.

periodo conclusivo della sua vita, all'interno della comunità dell'Arche di Daybreak, accanto a persone gravemente disabili. Egli parla delle difficoltà incontrate all'inizio di questa sua esperienza a motivo di un genere di vita assai diverso da quello condotto precedentemente all'interno di prestigiose università. Ogni mattina doveva impiegare circa due ore per preparare Adam, il disabile grave che gli era stato affidato. Ciò gli provocava un disagio di non poco conto, ma Nouwen descrive anche il progressivo rivelarsi ai suoi occhi della ricchezza di Adam, della sua paradossale bellezza, a tal punto che spesso il pensiero di Adam gli si presentava anche quando non era accanto a lui. Adam diventa per Nouwen l'amico, il maestro, la guida: «un amico insolito – scrive Nouwen – perché non poteva esprimere affetto, amore nel modo in cui lo fa maggior parte della gente; un maestro insolito, perché non poteva pensare in modo riflessivo né articolare idee e concetti; una guida insolita perché non poteva darmi nessuna indicazione concreta e nessun consiglio» (Nouwen, 1999: 11). Proprio quando Nouwen vede il corpo di Adam nella bara resta colpito dal mistero della vita e della morte di questa persona: «in un lampo seppi nel mio cuore che questo essere umano così handicappato era stato amato da Dio fin dall'eternità e mandato nel mondo con una missione unica di guarigione, che ora si era adempiuta. Riconobbi molti paralleli tra la storia di Gesù e la storia di Adam. Capii qualcosa ancora: capii nel mio intimo che Adam, in qualche modo misterioso, era diventato per me un'immagine del Cristo vivente, come Gesù, quando viveva sulla terra, era amico, maestro e guida per i suoi discepoli... la morte di Adam mi ha toccato profondamente perché per me era colui che più di ogni libro o di qualsiasi autorità accademica mi ha condotto alla persona di Gesù» (ivi: 12). Questa dimensione di reciprocità, di amicizia in Cristo ci fa comprendere come nell'accompagnamento spirituale delle persone disabili ciascuno di noi venga sollecitato a vivere quella profonda spiritualità di comunione di cui Giovanni Paolo II ha parlato nella *Novo Millennio Ineunte*. Una spiritualità che scaturisce innanzitutto da uno «sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto»<sup>2</sup>. Una spiritualità che valorizza l'unità profonda con il fratello, fino a dividerne le gioie e i dolori per essergli pienamente solidale, offrendogli una profonda amicizia e riconoscendolo come “dono di Dio per me”.

Una comunità che cerca di vivere queste dimensioni diviene un luogo di rivelazione della divina bellezza. Nella tradizione spirituale dell'oriente cristiano l'amore della bellezza, la filocalia, assume un particolare rilievo per l'esperienza spirituale. Dionigi l'Aeropagita afferma che Dio è la bellezza che crea ogni comunione. La Chiesa è bella perché irradia la comunione delle Persone divine. Questa bellezza può essere incontrata sorprendentemente nella relazione di amicizia con persone disabili che con la loro ricchezza affettiva e la loro purezza di cuore hanno la capacità di indicare, soprattutto ai giovani, la vicinanza di Dio, il suo abbraccio. «Anche se ho poca esperienza - scrive Sofia, una giovane studentessa liceale di diciassette anni che da alcuni

2. GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio Ineunte*, 43.

anni frequenta la nostra comunità - posso dire di aver provato almeno in parte questa profonda comunione interpersonale nei minimi gesti e nelle minime accortezze che ho ricevuto da coloro che ho incontrato nel mio ancor breve cammino. Tra i momenti più significativi non posso non annoverare quelli che trascorro in un centro per ragazzi disabili. Lì, non solo colgo il bello, ma anche il potente amore che l'Innamorato ci rivolge, travolgendoci come un mare in tempesta. In quale modo distinguo tutto ciò più concretamente? Lo vedo negli occhi di quei ragazzi, nei loro sorrisi, lo sento nelle loro parole di affetto, nei loro abbracci carichi di forza divina, perché sono come tenaglie che non ti lasciano scappare, nonostante le loro difficoltà motorie, lo leggo nei loro biglietti di auguri, lo ascolto nei loro 'grazie': lo percepisco nella loro bellezza interiore. Tutto questo avviene quando meno te lo aspetti, perché la bellezza divina dell'altro non viene a scostare delicatamente il tuo cerotto per farti diventare pieno, ma vi penetra con immenso vigore, senza essere violento, ma placido e burrascoso allo stesso tempo»<sup>3</sup>.

Cogliere questa bellezza richiede un'attenzione amorosa e suscita una creatività che scaturisce da uno sguardo contemplativo capace di riconoscere "la luce dell'amore divino" (Ratzinger, 1996: 18) che riposa su queste persone; quella "luce coi chiodi" di cui parlava Klaus Hemmerle (1993) e per la quale occorrono

Occhi di Pasqua

capaci di guardare

nella morte sino a vedere la vita

nella colpa sino a vedere il perdono

nella separazione sino a vedere l'unità

nelle ferite sino a vedere la gloria

nell'uomo sino a vedere Dio

in Dio sino a vedere l'uomo

nell'io sino a vedere il tu

e insieme a questi tutta la forza della Pasqua.

Bisogna chiedere a Maria, nostra Signora della premura, come la chiama papa Francesco a conclusione di *Evangelii gaudium*, di concederci questi occhi, i suoi occhi.

3. Sofia Bartone, *Mind the Gap* (2017). Il testo, presentato in occasione del premio per giovani *I linguaggi del divino*, promosso dalla Diocesi di Pistoia nel 2017, ha ottenuto il primo premio nella sezione "Giovanissimi".

## BIBLIOGRAFIA

Donatello, V. (2014). *Una fede per tutti: le persone disabili e l'annuncio di fede*. In Ufficio Catechistico Nazionale (a cura di), *Incontriamo Gesù. Annuncio e catechesi in Italia alla luce degli orientamenti nazionali* (pp. 163-169), Bologna: EDB.

Gargini, R. (1997). *Malato con Handicap*. In G. Cinà, E. Locci, C. Rocchetta, L. Sandrin (a cura di), *Dizionario di Teologia Pastorale Sanitaria* (pp. 639-641) Torino: Edizioni Camilliane.

Giovanni Paolo II (2001). *Lettera apostolica Novo Millennio Ineunte*.

Hemmerle, K. (1993). *Pasqua 1993*. In W. Hagemann, *Klaus Hemmerle innamorato della Parola di Dio*, (2013), (V. De Marco, trad.), Roma: Città Nuova editrice, 314.

Nuove, H. (1999). *Adam, amato da Dio*. Brescia: Queriniana.

Ratzinger, J., (1986). *Fede ed esperienza*, in *Elementi di Teologia Fondamentale. Saggi sulla fede e sul ministero*, Brescia: Morcelliana.

Ratzinger, J. (1996). *La grandezza dell'essere umano è la sua somiglianza con Dio*. In *Dolentium Hominum* 12 (1), 18.